

# Harry Wu, la drammatica storia di un dissidente cinese

*In Provincia ha presentato il suo libro sui campi di lavoro in cui fu rinchiuso e dove morirono milioni di persone*

Un racconto di lucida battaglia, strutturato in un'intervista, che ripercorre gli ultimi 60 anni della storia cinese: "Laogai. L'orrore cinese" (Spirali 2008) è l'ultima fatica di Harry Wu, con la quale l'autore riporta nuovamente l'attenzione sui campi di lavoro (Laogai), luoghi in cui vengono rinchiusi i "nemici di classe" e in cui si stima possano essere morte più di 15 milioni di persone.

Il teatro in cui si consuma la tragedia è la Cina, la più grande potenza economica mondiale, dove tuttavia la logica di mercato non sembra assolutamente coniugarsi con la democrazia sostanziale. La presentazione del volume si è svolta l'altra sera nella sala del consiglio provinciale, su iniziativa congiunta delle associazioni Estoria di Gorizia e La cifra di Pordenone. A introdurre l'ospite sono stati l'assessore provinciale Marco Marincic e i rappresentanti degli enti promotori.

«Laogai è una parola composta da due lettere, di cui gli stessi cinesi non conoscono il significato – ha dichiarato Harry Wu –. Viene utilizzata per definire genericamente il carcere, e questo a causa della censura governativa che ne ha taciuto la vera natura». Harry Wu, figlio di un banchiere e discendente di una famiglia di ricchi proprietari terrieri, era uno studen-

te di geologia quando nel 1956 venne arrestato una prima volta. «All'epoca non ero un attivista, anzi ero completamente disinteressato alla politica – ha raccontato l'autore –, ma alcuni esponenti del partito comunista mi hanno interrogato insistentemente finché ho espresso un parere negativo sulla politica repressiva del governo».

In seguito a questo episodio Harry Wu venne imprigionato senza che gli fosse nemmeno garantito un processo: una volta rilasciato venne imprigionato una seconda volta con l'accusa di essere un "controrivoluzionario". «L'unica ragione per cui venni rinchiuso in un laogai era la classe a cui appartenevo, la borghesia, invisa al partito comunista».

Dopo aver trascorso 19 anni recluso nei campi di prigionia, fu scarcerato nel 1979 grazie alla politica di liberalizzazione seguita alla morte di Mao e poté lasciare la Cina trasferendosi negli Stati Uniti, dove tuttora risiede e combatte, in veste di presidente della Laogai research foundation, affinché il mondo conosca la pesante nega-

zione dei diritti umani che si perpetra in Cina. Nei primi

anni Novanta Harry Wu è ritornato in Cina sotto copertura (atto che peraltro gli è costata nuovamente l'incarcerazione, durata fortunatamente poco più di due mesi grazie alle pressioni politiche e mediatiche statunitensi), per raccogliere prove e testimonianze di questa barbarie.

«Voglio far entrare la parola "laogai" nell'Oxford english dictionary e voglio che il mondo conosca il regime oppressivo che vige in Cina, che si occupa di tutti gli aspetti della vita sociale degli individui, come a esempio il controllo delle nascite». Harry Wu ammette che, purtroppo, non si fa ancora abbastanza per impedire che tutto ciò avvenga. La campagna di sensibilizzazione che lo vede protagonista da ormai dieci anni (e che ha consentito l'allestimento del primo museo permanente al mondo sui laogai cinesi) lo ha portato diverse volte a Ginevra, alla Commissione dei diritti umani, in seno alla quale non si è adottata alcuna risoluzione o espresa una condanna decisa, come egli stesso ha affermato.

«Sembrirebbe ci siano ancora 1.000 laogai in cui lavorano milioni di persone – ha concluso l'autore –. Il mio impegno è fermare il commercio dei prodotti fabbricati nei campi di lavoro, chiuderli definitivamente e riabilitare tutte le persone che vi sono state chiuse ingiustamente come me, senza nemmeno essere processate».

**Eleonora Sartori**

